

OCCUPÀTI AD EDUCARE

Un genitore interviene nel forum di *Repubblica* sul tema delle occupazioni con queste parole: «Hanno occupato la scuola di mio figlio, 5ª ginnasio, al grido di “no alla guerra dei padroni”. Vabbè, io sono un filoamericano di sinistra e ho calcato la mano quando ho detto a mio figlio che era una oggettiva complicità nei confronti di crimini contro la pace e l'umanità come le Twin Towers ... ma almeno avessero fatto uno straccio di discussione e di approfondimento sull'Islam, sulla politica americana o che so io. Un amico telefona a mio figlio e gli dice “Dai, vieni all'occupazione, abbiamo portato la chitarra elettrica, l'amplificatore, la playstation e un sacco di canne”».

Su un altro forum si legge «Le occupazioni a scuola? Io parlo della mia esperienza al liceo di 10 anni fa circa, a Milano. L'autogestione/occupazione era una rituale vacanza di una settimana, di cui usufruire rigorosamente in autunno. Era organizzata da una ventina di ragazzi, gli altri 1200 della scuola che se ne fregavano votavano a favore, poi dal giorno dopo se ne stavano a casa».

Difficile negare l'evidenza. Anche se due obiezioni non fanno una tesi, sono tuttavia indicative di un senso comune che si sta affermando: le occupazioni delle scuole sono un rito che si consuma periodicamente in nome dell'autoeducazione e della vacanza (parola usata qui nel senso più nobile) da ogni responsabilità. Da qui i bivacchi, i danni alle attrezzature e, in qualche caso, gli sgomberi forzati con l'intervento della polizia. Ora il preside del Liceo Tasso di Roma, Mario Rusconi, riformista e con un passato di collaboratore dei ministri PI, intende trasformare l'autogestione, che cade in autunno come l'influenza, in una settimana di “didattica flessibile” (gruppi di studio, dibattiti, cineforum) concordata tra studenti e docenti. Auguriamo al preside del Tasso la migliore fortuna, ma la cosa ci convince poco.

E se la soluzione non è forse peggiore del male che si vuole curare, è sicuramente un rammendo. Il problema di fondo è che troppo spesso nel nostro magnifico Paese si confonde l'educazione con la buona educazione e si attribuisce alla parola critica la sola accezione di protesta, magari tramite manifestazione in piazza. In questo modo, si cerca di smorzare la critica imbrigliando l'educazione nelle regole. No, così non va.

Primo: l'educazione è la proposta di un significato di tutta la vita che orienta alla introduzione nella realtà. In questo senso l'educazione non è compito della scuola, intesa come istituzione. Piuttosto la scuola deve essere un luogo aperto ad ogni possibile incontro educativo tra giovani e adulti. Solo così, tra l'altro, può diventare anche interessante. Perciò stabilite alcune norme generali, sono gli insegnanti e i genitori che devono essere aiutati a ridiventare educatori e ad assumersi la responsabilità di una proposta che comprenda tutte le esigenze della persona. L'educazione è un rapporto tra persone che accade nella libertà e richiede la presenza di adulti consapevoli.

Secondo: come può oggi un giovane esprimere la propria passione critica? La didattica flessibile del Tasso è il rovescio della medaglia dell'autogestione, ossia uno strumento che sottintende una qualche forma di

Editoriale LibedNews, anno 2005/2006, numero 8

sospensione della normalità, magari meno impattante. Viceversa la critica si realizza tutta nell'impatto con la realtà, ma alla luce di un significato.

Oggi ai giovani, ed è un vero dramma, è sottratta la possibilità di criticare, perché è sottratta loro la possibilità di farsi un giudizio. La scuola non è migliore perché alle autogestioni antididattiche si sostituiranno le didattiche autogestite, ma solo e nella misura in cui in essa maturano persone vive che sanno vagliare tutto e di tutto scoprire il valore.